

-
- **La Norvegia disinveste dalla cinese Dongfeng Motor**
 - **Il Sindaco Filippeschi ha firmato l'appello per liberazione dei detenuti politici**
 - **Evento Solidarietà Birmania: Milena Kaneva presenta i suoi documentari**
-

La Norvegia disinveste dalla cinese Dongfeng Motor

RSI News_29 marzo 2009

Niente disinvestimento da Siemens, che sarà tenuta sotto osservazione per quattro anni sulla corruzione

Il ministro delle Finanze norvegese, Kristin Halvorsen, ha annunciato che il fondo pensione governativo ha venduto le azioni del gruppo cinese Dongfeng Motor, responsabile di vendere camion militari al feroce regime del Myanmar (ex-Birmania), che da decenni opprime la popolazione del paese asiatico. "Non possiamo finanziare compagnie che supportano la dittatura militare in Birmania attraverso la vendita di materiale militare".

Il Sindaco Filippeschi ha firmato l'appello per liberazione dei detenuti politici in Myanmar

Comunicato Stampa_26 marzo 2009

PISA - Nuova iniziativa del Comune di Pisa per la democrazia in Myanmar, l'ex Birmania. Il Sindaco di Pisa ha firmato l'appello per la liberazione dei detenuti politici. "Il Comune di Pisa - ha così sottolineato, in una nota, il Sindaco Filippeschi - ha intrapreso molte iniziative a sostegno della campagna internazionale per riportare la democrazia in Myanmar. L'ex Birmania è infatti da tempo repressa da una feroce dittatura militare.

Nell'Ottobre del 2007 abbiamo conferito ad Aung San Suu Kyi, leader del movimento democratico birmano e Premio Nobel per la Pace, la cittadinanza onoraria della nostra città. Il primo gennaio dell'anno successivo abbiamo calato dalla Torre pendente uno striscione per chiedere la liberazione della stessa Aung San Suu Kyi. Abbiamo partecipato, sempre nel 2008, ad una passeggiata meditativa per le vie del centro della nostra città promossa dai monaci buddisti dell'istituto Lama Tzong Khapa di Pomaia Senza dimenticare, infine, tante altre iniziative, come le presentazioni di libri, ad esempio quello della nota giornalista Tv, Carmen La Sorella, o le presentazioni di film, come ad esempio quello proiettato al cinema Arsenale "L'Arpa Birmana".

L'obiettivo - ha così concluso il Sindaco di Pisa, Filippeschi - è di raggiungere le 888.888 firme entro il 24 maggio, giorno in cui scade il provvedimento degli arresti domiciliari imposto dalla giunta militare a Aung San Suu Kyi. Invito tutti a sottoscrivere questo appello. Sono sicuro che ce la faremo". Il numero di firme che s'intende raccogliere richiama alla mente l'8 agosto 1988 (8.8.88) giorno in cui la giunta ha massacrato circa 3000 persone che dimostravano pacificamente per la democrazia. Ancora oggi vi sono oltre 2100 prigionieri politici detenuti nelle carceri birmane.

Dr. Carlo Allegretti
Comune di Pisa Ufficio Stampa
050 910483 cell. 328 01 21 481

Evento Solidarietà Birmania: Milena Kaneva presenta i suoi documentari

Alphabet City - 2009-mar-25

Nell'ambito degli incontri e delle anteprime cinematografiche promossi dal Circuito Cinema Atelier, giovedì 2 aprile alle ore 21,00 presso il Teatro Puccini in Via delle Cascine 41 a Firenze, ingresso libero, avrà luogo un evento cinematografico a sostegno del popolo birmano e del progetto Baan Unrak. Durante la serata, alla presenza della regista e giornalista Milena Kaneva, saranno proiettati i documentari Total Denial e Freedom from fear. Questi, dopo essere stati presentati nei più importanti festival internazionali del cinema ed aver riscosso un notevole successo, per la prima volta saranno proiettati a Firenze.

Total Denial - Does vs. UNOCAL - racconta del "gasdotto degli schiavi", della battaglia legale che alcuni Karen hanno condotto contro una multinazionale americana del petrolio accusata di atrocità durante la costruzione di un gasdotto in Birmania. È una toccante esposizione dei fatti e descrive benissimo la tragedia dei "disperati della giungla" dei quali Baan Unrak, come sapete, si occupa da circa venti anni. Protagonista principale del film "l'eroe Birmano" Ka Hsaw Wa. Il documentario ha ricevuto il premio speciale per i diritti Umani dal Presidente Vaclav Havel.

Freedom from fear, breve film di 11 min., è una narrazione, poetica e politica sulla bellezza e sulla tragedia della Birmania. Il narratore è il Venerabile U Kovida, vecchia e saggia guida spirituale, arrestato e torturato dal regime birmano. Poco dopo le riprese è morto all'età di 81 anni a New York. La serata sarà un'occasione di conoscenza e solidarietà con il popolo birmano e con Baan Unrak, che spero tutti vogliate condividere. Vista la natura dell'iniziativa è gradita, a conclusione della serata, un'offerta libera.

- Comitato Onu: la detenzione di Aung San Suu Kyi è "illegale"
- Roberto Benigni chiede la liberazione dell'attore Zarganar

Comitato Onu: la detenzione di Aung San Suu Kyi è "illegale"
Asia News_24 marzo 2009

Gli arresti domiciliari della leader pro-democrazia "violano le leggi internazionali e l'ordinamento giuridico birmano". La legge sulla protezione dello Stato prevede un periodo massimo di cinque anni di detenzione. La premio Nobel ha trascorso 13 degli ultimi 19 anni confinata nella sua abitazione. La detenzione di Aung San Suu Kyi è "illegale"; essa viola le "norme del diritto internazionale" e "l'ordinamento giuridico birmano". È quanto denuncia il comitato delle Nazioni Unite sulle detenzioni arbitrarie – organismo legato al consiglio dell'Onu per i diritti umani – il quale chiede la "liberazione immediata" del premio Nobel per la pace.

La leader del partito di opposizione Lega nazionale per la democrazia (Nld) ha trascorso 13 degli ultimi 19 anni agli arresti domiciliari. Il comitato Onu ha denunciato già cinque volte in passato la violazione delle leggi internazionali sulla detenzione della "Cara signora". Per la prima volta, però, viene sottolineato che "il regime di arresti domiciliari è contrario anche all'ordinamento giuridico del Myanmar". Secondo le leggi birmane solo le persone che "minacciano la sicurezza nazionale" possono essere arrestate senza onere della prova. Il riferimento è alla Legge sulla protezione dello Stato promulgata nel 1975: essa sancisce che il provvedimento di fermo è rinnovabile per un massimo di cinque anni; Aung San Suu Kyi ne ha trascorsi oltre 13 agli arresti. Vi è poi da verificare se la premio Nobel per la pace possa costituire "una minaccia alla sicurezza dello Stato o alla quiete e all'ordine pubblico".

Jared Genser, consigliere legale di Suu Kyi con base a Washington, accoglie con favore la presa di posizione del comitato Onu perché "avrà importanti ripercussioni" sull'azione delle Nazioni Unite "nei confronti di Paesi come Cina, Russia e altri che hanno sempre protetto la giunta". Il gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle detenzioni arbitrarie è un organismo indipendente formato da esperti provenienti da Cile, Pakistan, Russia, Senegal e Spagna. Sempre oggi i leader della Lega nazionale per la democrazia hanno lanciato un nuovo appello per poter incontrare la premio Nobel Aung San Suu Kyi e altri attivisti pro-democrazia detenuti nelle carceri del Paese.

Roberto Benigni chiede la liberazione dell' attore e regista birmano Zarganar detenuto nelle carceri del Myanmar

Zarganar è il nome d' arte di U. Thura, 48 anni, il "Benigni birmano", poeta, drammaturgo, regista, il più famoso attore satirico del Myanmar. Irriverente, scomodo, re dei doppi sensi per sfuggire alla dura censura militare, coraggioso antagonista del regime dittatoriale birmano, Zarganar è stato arrestato nel giugno scorso e successivamente, nel novembre scorso, è stato condannato alla pena pesantissima di 59 anni di carcere. Il regime "orwelliano" birmano con un processo farsa durato pochi minuti lo ha trasformato in una "non-persona".

Zaraganar, accusato di aver violato sei articoli del codice birmano, in realtà, insieme ai suoi compagni Zaw Thet Htway, Thant Zin Aung e Khin Maung Aye (compagni di sventura, condannati anch'essi a pene durissime) aveva organizzato nel maggio scorso un gruppo di 400 intellettuali, studenti, artisti e scrittori per portare aiuti alle vittime del devastante ciclone Nargis. " Zaraganar, accused of violating six articles of Burmese along with his companions Zaw Thet Htway, Thant Zin Aung and Khin Maung Aye (companions of misfortune, also condemned to harsh sentences) had set up last year in May a group of 400 intellectuals, students, artists and writers to help the victims of Nargis cyclone.

Dopo aver visitato la popolazione di 42 villaggi distrutti, totalmente abbandonata a se stessa dal regime militare, Zarganar aveva criticato con giornalisti internazionali il comportamento del regime militare che aveva del tutto trascurato di aiutare le vittime di un ciclone che aveva causato 140 mila morti e due milioni di senza tetto. Per aver portato aiuto umanitari e per avere denunciato l'indifferenza del governo birmano alle sorti della popolazione civile, Zarganar è stato condannato a 59 anni di carcere (poi ridotti dalla Corte d' Appello a 34 anni).

Di fronte all'assurda e ingiusta condanna emessa contro il collega birmano, gli autori italiani di cinema, televisione e documentari dell' associazione "100 autori"- più di trecento tra registi, sceneggiatori e documentaristi, una parte significativa di tutti gli autori italiani, tra i quali nomi storici del cinema italiano come Bernardo Bertolucci, Marco Bellocchio, Liliانا Cavani - hanno inviato in febbraio un forte appello al ministro degli Affari Esteri Franco Frattini chiedendo "che la diplomazia italiana si attivi con la massima energia e rapidità per ottenere la scarcerazione immediata dell' attore e regista Zarganar detenuto senza alcun valido motivo". Nel corso della prima assemblea dei "100 autori" tenuta a Roma nel febbraio scorso, alcuni degli autorevoli autori presenti hanno perfino proposto di cambiare il nome dell' associazione da "100 autori" in "Zarganar" quale dovuto omaggio al collega birmano in carcere. All' appello dei "100 autori " è seguito un secondo pressante appello al ministro Franco Frattini, diffuso il 3 marzo scorso da un nutrito gruppo di autori piemontesi, documentaristi e filmmaker, tra i quali Davide Ferrario, Giuliano Girelli, Enrico Verra, riuniti intorno all' associazione "Documè".

Un terzo significativo appello per la liberazione di Zarganar è stato inviato l'11 marzo scorso da più di 100 documentaristi dell' Emilia e Romagna dell' associazione D.E.-R. A tutti gli appelli per la liberazione di Zarganar, sottoscritti dalla stragrande maggioranza dei registi, sceneggiatori, documentaristi e filmmaker italiani, hanno aderito i senatori e deputati dell' Intergruppo "Amici della Birmania" che hanno assicurato gli autori italiani che "si impegneranno a sostenere la richiesta di liberazione (di Zarganar) presso il Ministro degli Affari Esteri". Gli autori italiani hanno anche sollecitato l'intervento delle associazioni europee degli autori di cinema e televisione e sono arrivate le prime autorevoli adesioni. José Boaru, presidente della SGAE (società di autori e editori spagnoli), ha dato "il pieno appoggio a tutte le iniziative che verranno prese per liberare Zarganar".

Negli ultimi giorni è intervenuto anche Roberto Benigni. Dopo aver appreso della vicenda di Zarganar, Benigni ha inviato dall' estero, dove è impegnato nella tournée internazionale dello spettacolo "Tutto Dante", la sua autorevole e significativa "adesione all' appello con la richiesta di liberazione immediata di Zarganar". Relegato nella remota prigione di Myitkyina nel Kachin State, l'attore satirico birmano non ha ancora avuto notizia delle manifestazioni di solidarietà di Benigni e dei suoi colleghi italiani. Definito a più riprese dalla stampa internazionale il "Lenny Bruce birmano", il "Dario Fo d' Oriente", il "David Letterman asiatico", l'attore birmano ha sempre avuto una predilezione per la poetica di Roberto Benigni tanto da sentirsi in cuor suo il "Benigni birmano".

Nel 1995, incontrando una giornalista Italiana che gli chiedeva "Sono italiana... mi racconta qualcosa ?", Zarganar rispose: "Italia , ah! Roma! Binighni! Binighni!" La giornalista non mostrava di comprendere l'

accento dell' attore, così Zarganar, da fan entusiasta e ammiratore dell'attore toscano, prese una penna e scrisse a lettere cubitali: B-E-N-I-G-N-I.

Il "Benigni birmano" ha avuto una vita molto dura. Figlio di Nan Nyunt Swe, scrittore e notissimo attivista politico, e di Kyi Oo, scomparsa il 20 marzo scorso, e in passato eletta come candidato indipendente al Parlamento, Zarganar in precedenza è stato incarcerato nel 1988 per un anno ai tempi della rivolta studentesca contro la dittatura. Successivamente nel 1990 è stato incarcerato per 4 anni per aver impersonato, in una parodia satirica, il generale Saw Maung, allora capo della giunta militare.

Alla scarcerazione gli fu proibito di esibirsi in pubblico, di recitare in film, di lavorare come produttore, sceneggiatore e attore. Le poche cose che Zarganar poteva ancora fare erano attentamente monitorate dalla censura militare. Dopo alcuni anni gli fu permesso di lavorare, ma nel 1997 dopo l'uscita del suo film "Lun" fu bandito per altri tre anni dal mondo cinematografico e televisivo. Nel 2000 gli venne concesso di fare film e video, ma gli fu ancora preclusa qualsiasi performance pubblica in televisione o teatro. Nel 2006 venne bandito indefinitivamente dal mondo del cinema e dei video per aver dato un' intervista alla BBC. Nel 2007 fu arrestato per aver partecipato alle proteste pubbliche contro il regime militare e per aver portato pubblicamente, insieme a Kyaw Thu, un' altra celebrità birmana, cibo e bevande ai giovani monaci che si stavano preparando per le proteste di piazza.

Il nome d' arte "Zarganar" (in birmano "pinzette") deriva dagli studi di medicina dell' attore che in gioventù doveva diventare un dentista. Ma come hanno sempre sostenuto i Moustache Brothers, straordinario gruppo comico di Mandalay - uno di loro, Par Par Law, è stato recluso per sette anni per una battuta su Than Shew, l'attuale dittatore birmano ed è stato liberato nel 2007 anche grazie ad un intervento del Premio Nobel Dario Fo - "i dentisti in Birmania non hanno lavoro..." Appena i Moustache Brothers vedevano lo stupore e lo smarrimento sul volto degli interlocutori stranieri, rispondevano completando l'incipit con una battuta fulminante: "i dentisti non hanno lavoro perchè in Birmania nessuno può aprire bocca !!" A Zarganar non sono mai riusciti a chiudere la bocca. Dopo il disastro provocato dal ciclone Nargis ha coraggiosamente denunciato il malaffare: "la popolazione non ha ricevuto niente dalle Nazioni Unite e dalle Ong internazionali. Le Nazioni Unite e un sacco di organizzazioni professionali hanno consegnato i loro aiuti nei depositi delle autorità..."

Oggi Zarganar vive nella stessa gravissima situazione di altri prigionieri politici birmani, continuamente sottoposti a vessazioni, violenze e torture di ogni genere. Anche alla Croce Rossa Internazionale è preclusa la possibilità di verificare le condizioni di salute dei detenuti. Al momento nelle carceri birmane sono detenuti più di 2000 prigionieri politici, dei quali oltre 200 sono giovani monaci buddisti. Nel febbraio scorso il regime birmano ha ordito l'ennesima beffa ai danni della comunità internazionale e dei governi occidentali. I generali hanno annunciato la liberazione di 6000 detenuti per buona condotta, ma poi si è scoperto che solo 20 dei detenuti rilasciati erano prigionieri politici.

Per ora il ministro Franco Frattini, malgrado i pressanti appelli degli autori italiani di cinema, non è intervenuto presso le autorità birmane per la liberazione di Zarganar. I funzionari del ministero Affari Esteri fanno sapere che stanno "lavorando per la liberazione di tutti i detenuti politici". Come dire: "il troppo per il niente". Nel frattempo gli autori italiani sono in fermento e pensano a nuove iniziative clamorose per ottenere la liberazione del "Benigni birmano". Zarganar non sarà dimenticato!

-
- **La giunta militare birmana arresta un altro leader legato a Aung San Suu Kyi**
 - **Sacerdote indiano: il popolo birmano sacrificato sull'altare degli interessi economici**
 - **Birmania - volti e colori di Simone Pacini (Mostra Fotografica)**
-

La giunta militare birmana arresta un altro leader legato a Aung San Suu Kyi

Asia News_17 marzo 2009

Attivista denuncia il tentativo di "distruggere tutte le attività politiche" prima delle elezioni del 2010. Le migliaia di arresti disposti dalla dittatura contro gli oppositori politici. Nuovo arresto a carico di un esponente della Lega nazionale per la democrazia, il partito guidato dal premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi. La giunta militare ha lanciato una campagna volta a sradicare l'opposizione in Myanmar in vista delle elezioni politiche del 2010.

All'1 e 30 del mattino del 16 marzo le autorità di South Dagon Myothit – cittadina nella divisione di Yangon – hanno prelevato Kyi Lwin, esponente locale della Nld, e lo hanno condotto in carcere. “Una trentina di poliziotti sono entrati nella sua abitazione e lo hanno portato via” riferisce Nyan Win, portavoce della Nld, al sito dissidente Democratic Voice of Burma (Dvb). “Non gode di buona salute. Ha più di 50 anni e ha avuto un ictus”.

Kyi Lwin è il quinto oppositore politico arrestato a marzo. Nei giorni scorsi la giunta ha incarcerato anche Myint Myint San (meglio noto come Ma Cho), Sein Hlaing, Shwe Gyo e Thein Lwin. In Myanmar le voci contrarie al regime denunciano una campagna volta a “sradicare l'opposizione” e a “distruggere tutte le attività politiche” prima delle elezioni. “La Lega nazionale per la democrazia è un partito legale in Myanmar – sottolinea Bo Kyi, segretario aggiunto di Assistance Association for Political Prisoners – ma distruggendolo [il Consiglio di Stato per la pace e lo sviluppo] si comporta in maniera contraria rispetto al suo slogan, in cui dice di sostenere la democrazia”.

In Myanmar vi sono 2131 prigionieri politici, tra i quali 15 membri del parlamento, 229 studenti, 220 monaci, 47 membri del movimento “Studenti di generazione 88” e 456 esponenti della Nld. Dal 21 agosto 2007 – inizio della “rivoluzione zafferano” promossa dai monaci birmani – al 12 marzo del 2009 i militari hanno fermato 1055 aderenti alla protesta, tra cui 147 monaci; altri 110 sono al momento sotto processo, 446 condannati al carcere e 19 detenuti nei campi di lavoro.

Sacerdote indiano: il popolo birmano sacrificato sull'altare degli interessi economici

Asia News_13 marzo 2009

Il “silenzio” della comunità internazionale e dell'India, che liquida “i diritti umani” come una “questione interna” e fa affari con la dittatura. Oggi in Myanmar si celebra la giornata per i diritti umani, ma la democrazia resta ancora “un obiettivo di lungo periodo”.

Il silenzio della comunità internazionale sul dramma che si consuma ogni giorno in Myanmar è “vergognoso”. Anche l'India mostra interesse “solo per le risorse economiche e commerciali” e non fa alcun accenno “ai diritti umani”, che liquida come “una questione interna”. Il risultato è che la dittatura militare “si gode tutti i privilegi” e la popolazione “continua a soffrire”. È la denuncia di p. A Cyril, sacerdote gesuita della provincia di Madurai, nel sud dell'India, nato e vissuto per oltre 10 anni in Myanmar.

La denuncia del religioso coincide con la giornata per i diritti umani nella ex-Birmania, che si celebra oggi: attivisti hanno lanciato una campagna di raccolta firme per chiedere la liberazione di Aung San Suu Kyi e degli oltre 2100 prigionieri politici rinchiusi nelle carceri del Paese. P. Cyril spiega che la campagna “è un buon segno” e può essere utile per “risvegliare le coscienze nella comunità internazionale”, ma “non sortirà alcun effetto in Myanmar: il governo vigila e chiunque firmerà andrà incontro ad arresti, torture, persecuzioni”.

“In Myanmar – denuncia il sacerdote – vi è una violazione totale dei diritti umani. La giunta militare non garantisce una buona educazione e non crea opportunità di lavoro per i cittadini. Non vi sono libertà; anche la libertà religiosa subisce pesanti restrizioni. Non c'è libertà di spostamento, le persone sono sorvegliate, messe in prigione se sospettate di attività anti-governative e torturate in maniera disumana”. Egli spiega che non vi è la possibilità di un vero “sviluppo sociale ed economico” e la giunta non ha alcun interesse ad avviare “riforme in senso democratico”.

P. Cyril ha visitato il Myanmar nei mesi successivi alla tragedia di Nargis, lavorando per quattro mesi a contatto con gli sfollati. Il 2 maggio del 2008 un ciclone tropicale ha colpito il sud del Paese; i danni maggiori si sono registrati nella zona del delta dell'Irrawaddy, dove ancora oggi – a dieci mesi di distanza – la situazione rimane critica. Narcisi ha causato la morte di circa 140mila persone, ma si calcola che oltre 2,4 milioni di birmani abbiano riportato danni di varia entità e siano ancora in attesa di aiuti. Il religioso gesuita denuncia “gli ostacoli” creati dalla dittatura militare che “non tollera interventi esterni”. “Cercavamo di aiutare le persone che avevano perso tutto a causa del ciclone. Fornivamo loro cibo, aiuti, una casa, ma il governo lo impediva. Tra le persone resta comunque la voglia di lottare, di liberarsi di una tirannia che opprime”.

Il sacerdote dice di avere a cuore “il futuro del Paese e la sua liberazione”, perché se vi sarà “democrazia la nazione potrà crescere”. Il sottosuolo è ricco di risorse minerarie, oro, petrolio; nel Paese vi sono foreste di legno pregiato e la terra è fertile. Le persone sono dotate di “capacità e talento” che non possono esprimere perché impegnate in una “lotta per la sopravvivenza”. La popolazione vive “nel terrore”, sotto la costante minaccia “di pistole e fucili”, moltissimi vengono uccisi. “La gente ha paura – conclude p. Cyril – ma c’è chi si batte per la democrazia e la libertà. È un cammino che richiede tempo e che verrà raggiunto nel lungo periodo. Il Myanmar e il suo popolo hanno tutte le potenzialità per emergere”.

Birmania - volti e colori di Simone Pacini

Welcome to Prato_5 marzo 2009

Inaugura martedì 17 marzo a Prato dalle ore 17.30 alle 19.30 nelle sale del Tommy Bar di viale V. Veneto, 56 a Prato una mostra fotografica sulla Birmania che cerca di riportare l’attenzione su uno degli Stati più martoriati dell’intero pianeta. Alla dittatura che lo sconvolge da decenni si è unito il disastro ambientale dell’anno scorso. La mostra sarà aperta fino al 10 aprile.

L’autore è il pratese Simone Pacini che dedica questi scatti a Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace 1991, tenace sostenitrice della democrazia e agli arresti domiciliari da venti anni.

“Questo è un piccolo insieme di foto scattate durante un viaggio in Birmania, - osserva l’autore - i protagonisti degli scatti sono i volti della gente birmana e i colori delle sue terre. E’ la Birmania del Lago Inle, luogo ameno e suggestivo, dei contadini che lavorano il bambù, delle contadine nelle risaie, della vita spalla a spalla con l’acqua. Sono immagini descrittive su come la gente birmana cammina, si muove, studia, lavora, sulla loro spiritualità e sulla loro vita, sui loro ritmi, sulla loro battaglia quotidiana contro un regime silenzioso. E’ uno sguardo con l’occhio europeo di chi li guarda ammirato e stupito. Questa mostra è dedicata a Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace 1991 e leader della National League for Democracy, partito vincitore alle uniche e ultime elezioni democratiche e al quale è stato impedito di governare dalla repressione militare. La donna è tuttora agli arresti domiciliari”.

Inaugurazione: Martedì 17 Marzo 17.30 - 19.30

Durata: 17 Marzo - 10 Aprile. Tommy Bar via V.Veneto 56. Prato.

- Raccolta firme per liberare detenuti politici in Myanmar

- Birmania, la censura ai giornali si converte al digitale

Raccolta firme per liberare detenuti politici in Myanmar

La campagna parte il 13 marzo, giornata per i diritti umani nella ex-Birmania. Adesioni aperte anche su Facebook. L’obiettivo è raccogliere 888.888 firme entro il 24 maggio, termine degli arresti domiciliari per Aung San Suu Kyi. La testimonianza della figlia di un dissidente, che denuncia torture e abusi.

Yangon (AsiaNews) – Raccogliere 888.888 firme per chiedere la liberazione dei detenuti politici in Myanmar e ottenere la revoca degli arresti domiciliari di Aung San Suu Kyi entro il 24 maggio, giorno in cui scade il provvedimento restrittivo della giunta militare. È la campagna lanciata da due associazioni thailandesi, Assistance Association for Political Prisoners—Burma (Aapp) e Forum for Democracy in Burma, alla quale si può aderire anche attraverso il social network Facebook (vedi Free Burma’s Political Prisoners Now!).

A darne notizia è il quotidiano dissidente birmano The Irrawaddy. La campagna prenderà il via domani, 13 marzo, giornata per i diritti umani in Myanmar. Essa intende richiamare l’attenzione sui “soprusi ai danni dei dissidenti” ed esercitare “pressioni sulla dittatura militare al potere”. Il numero di firme che si intende raccogliere richiama alla mente l’8 agosto 1988 (8.8.88), giorno in cui la giunta ha massacrato circa 3000 persone che dimostravano in modo pacifico per la democrazia.

Ancora oggi vi sono oltre 2100 prigionieri politici detenuti nelle carceri birmane. Nell'opuscolo informativo sulla campagna si legge una frase del premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi: "I prigionieri politici non hanno commesso altri crimini che esprimere le loro idee politiche, attraverso le parole o l'azione".

Fra i detenuti vi è anche Mya Aye, che ha festeggiato i 45 anni martedì scorso nel carcere di Loikaw, nello stato Karenni. Egli è condannato a una pena di 65 anni per la sua attività politica. Mya Aye, tra i giovani protagonisti di Generazione 88 – il movimento studentesco che nel 1988 ha dato vita alle dimostrazioni di piazza – è stato arrestato per la prima volta nel 1989 e condannato a otto anni di carcere. Rilasciato nel 1996, egli ha continuato la sua battaglia politica. Per questo è stato arrestato il 21 agosto del 2007 – poco prima della rivolta dei monaci birmani – insieme ad altri 12 attivisti.

Wai Hnin Pwint Thon, figlia di Mya Aye, racconta dell'arresto del padre quando aveva "solo cinque mesi" e del primo incontro "all'età di quattro anni. Ma era dietro le sbarre, quindi non ho avuto nemmeno la possibilità di abbracciarlo". "I carcerieri – racconta la ragazza – lo torturavano ogni giorno: corrente, molestie sessuali e abusi. Quando sono cresciuta ho capito perché era in prigione. Ammiro il sacrificio per il Paese e il suo popolo. Penso sia una persona coraggiosa".

Birmania, la censura ai giornali si converte al digitale

RaiNews24_12 marzo 2009

Scontri in Birmania: premio Pulitzer al reportage 'comitato di censura' birmano, organo di controllo sulla stampa del Paese, ha deciso di passare alla piattaforma digitale per valutare ed eventualmente censurare le notizie. Le redazioni dovranno inviare al comitato il materiale da pubblicare in formato digitale, ma il basso standard tecnologico del paese e la bassa diffusione di collegamenti internet, piuttosto scadenti, potrebbero rendere impossibile ai giornalisti l'adeguamento alle nuove regole.

Attualmente tutte le redazioni devono inviare una copia cartacea delle proprie pubblicazioni al comitato per l'approvazione previa del contenuto. Dopo aver usato per anni vernice argentata per coprire testi o foto, o semplicemente forbici per tagliare pagine di riviste, la censura birmana si adegua quindi alla tecnologia.

Dietro alle nuove disposizioni, temono invece le redazioni, c'è la possibilità concreta che l'adozione di nuove tecnologie da parte delle autorità di Rangoon gli permetta di intervenire direttamente sui contenuti dei mezzi d'informazione. Per ora, assicura l'organo di controllo della stampa, il nuovo sistema riguarderà solo i settimanali, i cui articoli verranno letti e approvati dal comitato con un sistema di computer collegati attraverso una rete locale.

-
- **Fassino a Praga per workshop promosso da presidenza Ue**
 - **"Birmania, oltre la repressione": un libro fotografico per non dimenticare**
-

Fassino a Praga per workshop promosso da presidenza Ue: "Mantenere alta l'iniziativa della comunità internazionale"

Apcom_10 marzo 2009

"La questione birmana continua a essere un dossier aperto e la Comunità Internazionale ha il dovere di mantenere alta la propria iniziativa, promuovendo tutte le azioni utili alla liberazione di Aung San Suu Kyi e dei prigionieri politici, e all'apertura del dialogo tra Giunta, opposizione e minoranze etniche". Lo ha dichiarato Piero Fassino, Inviato Speciale dell'Unione Europea per la Birmania/Myanmar, in partenza per Praga per partecipare a un workshop sulla Birmania promosso dalla Presidenza Ceca dell'Unione Europea e a cui parteciperanno, insieme ai rappresentanti dei 27 paesi dell'Unione, anche esponenti della società civile birmana e delle Ong operanti nel Sud Est asiatico.

Questo dialogo, ha osservato Fassino, è "tanto più indispensabile per garantire che le elezioni preannunciate per il 2010 possano essere libere e democratiche e si svolgano secondo standard di legalità internazionali, assicurando a tutte le forze politiche pari diritti e pari opportunità". "L'Unione Europea - ha aggiunto l'inviato speciale Ue - intende proseguire con determinazione il proprio impegno, intensificando sempre di più la collaborazione con i paesi del Sud Est asiatico e con l'Asean, a sostegno

delle iniziative promosse dal Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon e dal suo Rappresentante Speciale Ibrahim Gambari".

"Birmania, oltre la repressione": un libro fotografico per non dimenticare

Comunicato Stampa_10 marzo 2009

La Birmania è di nuovo tornata al suo posto, quello in cui i generali birmani vogliono che stia: il buco nero dell'informazione. Un anno fa il devastante ciclone Nargis e oltre centomila morti – per lo più vittime del blocco agli aiuti internazionali voluto dal regime – ha per poco squarciato il velo. E ancora prima l'eroica resistenza dei monaci buddisti soffocata nel sangue e subito dimenticata dal mondo. Squarci di luce sulla tragedia che un popolo meraviglioso vive da sessant'anni nel silenzio e nell'indifferenza della comunità internazionale.

A quel popolo, per non dimenticare che ancora soffre e resiste, è dedicato il libro fotografico di Marco Buemi "Birmania, oltre la repressione" (Infinito Edizioni), promosso da Events for Rights e di cui una parte del ricavato sarà devoluta per la realizzazione di un progetto di Emergency.

Il libro sarà presentato a **Roma il 13 marzo alle 18.00 al Caffè Letterario, Via Ostiense 95.**

Si parlerà di Birmania con Marco Buemi (autore del libro), Alessandra Mancuso (TG1 Esteri, Rai) Oliviero Bergamini (TG3 Esteri), Antonio Rainone (medico di Emergency), Enrico Piovesana (giornalista di Peace Reporter), Nicola Zingaretti (Presidente della Provincia).

Con l'occasione sarà presentata al pubblico Events for Rights, Associazione ONLUS che ha l'obiettivo di promuovere, in modo innovativo, i diritti umani spesso ignorati dai media, attraverso ogni forma artistica e culturale.

info@eventsforrights.org

Marco Buemi 348.4956159

Annapaola Specchio 339.4761500

-
- **Vittime del ciclone: la giunta birmana deve rispondere di crimini contro l'umanità**
 - **Foreste addio: illegale un quinto dell'import di legname in Europa**
 - **Rangoon, due forti esplosioni vicino a stazione bus**
 - **"Liberate Aung San Suu Kyi": l'appello del consiglio comunale**
-

Vittime del ciclone: la giunta birmana deve rispondere di crimini contro l'umanità

Asia News_4/4/2009

È la denuncia di una ong che accusa la giunta militare di sfruttamento del lavoro, anche minorile, confisca degli aiuti umanitari ed evizioni forzate. Il rapporto si basa su interviste a volontari e vittime del ciclone Nargis. A Laputta manca acqua potabile ed è alto il rischio di epidemie.

Il governo birmano dovrebbe comparire davanti alla Corte internazionale per i diritti umani; la dittatura ha commesso abusi e crimini nei mesi successivi alla tragedia di Nargis. È la dura condanna di una associazione umanitaria, che ha documentato le violazioni commesse dai militari nei confronti delle vittime del ciclone.

"L'accusa di crimini contro l'umanità è un reato grave – afferma Chris Beyre, direttore della ong americana Center for Public Health and Human Rights – ma nel contesto delle operazioni di soccorso vi sono casi documentati di sfruttamento del lavoro, confisca dei beni destinati alle vittime ed evizioni forzate, che vanno affrontati in modo serio".

"Dopo la tempesta: Voci dal Delta" è il primo rapporto indipendente – libero dalla censura della dittatura militare birmana – che racconta i drammi delle vittime del ciclone. Esso si basa sul materiale raccolto in 90 interviste a volontari e sopravvissuti. Al suo interno vi sono esempi di ostacoli e minacce verso i volontari, casi di sparizione di aiuti umanitari che poi venivano rivenduti, l'utilizzo forzoso di manodopera per la ricostruzione, incluso lo sfruttamento del lavoro minorile.

Per 20 villaggi dell'area di Laputta, nel delta dell'Irrawaddy, vi è inoltre il rischio di mancanza di acqua potabile, a causa della contaminazione delle vasche di raccolta e delle fonti. Lo riferisce la ong Emergency Assistance Team (EAT-Burma), secondo cui molte persone sono costrette a utilizzare acqua potabile mista ad acqua di mare. Alle famiglie dei villaggi è consentita la distribuzione di due bottiglie di acqua potabile al giorno – al prezzo di mezzo dollaro l'una – e circa 4 litri di acqua non potabile per l'igiene personale e la pulizia dei vestiti. L'arrivo dell'estate e la mancanza di dissalatori potrebbero far precipitare la situazione; fra i bambini sono emersi casi di diarrea e si teme la diffusione di epidemie.

Un recente rapporto elaborato da Onu e Asean – l'associazione che unisce 10 Paesi del sud-est asiatico – stima in 700 milioni di dollari i fondi necessari, nei prossimi tre anni, per garantire l'opera di ricostruzione delle aree colpite da Nargis. Esso ha causato la morte di circa 140mila persone, ma si calcola che oltre 2,4 milioni di birmani abbiano riportato danni di varia entità e ancora oggi risentono degli effetti devastanti del ciclone.

Foreste addio: illegale un quinto dell'importo di legname in Europa

Terranauta.it_marzo 2009

Un quinto del legname importato nell'Unione Europea nel 2006 proviene da risorse illegali.

E' il risultato di un lungo studio del WWF che ha analizzato le principali vie commerciali di tutti i paesi coinvolti nel mercato mondiale del legname. La Russia è il principale 'commerciante', con 10.4 milioni di metri cubi di legname di provenienza sospetta o illegale importata in Europa nel solo 2006.

Circa la metà di questo legno entra in EU attraverso la Finlandia, dove viene trattato per produrre polpa e carta, che a loro volta vengono esportate verso altri paesi europei. La Cina ha triplicato tra il 2003 e il 2006 le sue esportazioni di prodotti derivati da legno e carta verso l'Unione Europea. La stessa Cina importa le maggiori quantità di legname da regioni cosiddette ad alto rischio come l'**estremo est della Russia, il Sudest asiatico**, con un'altissima probabilità di avere legname e prodotti di origine illegale.

Il quadro di illegalità denunciato nel Report del WWF è impressionante e coinvolge pesantemente anche l'Italia. Solo nel 2006, l'Unione Europea ha importato tra 26,5 e 31 milioni di metri cubi di legname e prodotti derivati del legno di origine illegale. Il 40% dei prodotti importati dal Sudest asiatico.

In questo mercato i maggiori importatori europei risultano essere la Finlandia, il Regno Unito, la Germania e l'Italia.

Il WWF chiede con forza di promuovere una legislazione europea energica e puntuale che renda impossibile l'introduzione del legname di origine illegale nel mercato europeo. Importante sarebbe pianificare negoziazioni proprio con paesi come la Russia e la Cina che abbiamo visto essere tra i 'colossi' di questo scenario e prevedere la regolamentazione all'interno del piano d'azione FLEGT di molti prodotti che risultano manufatti da legno di provenienza illegale (mobili e altri prodotti finiti di legno o carta).

"In questo mercato l'Italia" dichiara Massimiliano Rocco, Responsabile del Programma TRAFFIC & Timber Trade del WWF Italia "è uno degli attori principali ma a fronte di responsabilità immense nelle importazioni e nel consumo di prodotti forestali poco viene realmente fatto. Ancora oggi manca una politica di promozione a livello nazionale dello schema di licenze.

Pure se da tempo la necessità di un uso sostenibile di queste risorse forestali a salvaguardia di noi stessi e dei nostri interessi economici è più che evidente non è stata ancora impostata nessuna strategia di cooperazione con i Paesi Terzi al fine di promuovere la certificazione della gestione delle foreste nei paesi d'origine, che possa garantire di non intaccare irrimediabilmente queste risorse, o per la certificazione della filiera commerciale di questo legname in collaborazione con l'Industria del settore. Nell'indifferenza generale si stanno tagliando le basi della vita del nostro unico pianeta."

Il taglio illegale di legname è un problema di portata internazionale: è la principale causa di deforestazione e dei cambiamenti climatici (il 25% delle emissioni di gas serra è dovuto alla degradazione delle foreste e alla deforestazione), rappresenta spesso una forma di crimine organizzato, spesso collegata ad altre attività criminali che implicano corruzione, violenza e riciclaggio di denaro. Spesso i profitti di queste attività servono a finanziare guerre civili e acquisto d'armi. Ad esempio, la dittatura

militare del Myanmar si è auto-finanziata usando i profitti ricavati dal saccheggio delle foreste nazionali e in particolare dall'esportazione di teak.

Gravissimi i danni per le popolazioni locali che si vedono sottrarre illegalmente una forma di sostentamento come le foreste, vedono annullare la funzione protettiva delle foreste e aumentare così il rischio di catastrofi naturali (alluvioni, frane).

Rangoon, due forti esplosioni vicino a stazione bus

Virgilio News_ 4 marzo 2009-03-05

Due forti esplosioni sono state avvertite in un parco di Rangoon, la città più grande del Paese e capitale economica della Birmania. Lo riferiscono alcuni testimoni. Non si hanno notizie di feriti o danni a cose. Le deflagrazioni si sarebbero prodotte nei pressi di una stazione di autobus, nella zona di Myeinigone.

"Liberate Aung San Suu Kyi": l'appello del consiglio comunale

Parma Ok_5 marzo 2009

Il consiglio comunale della città di Parma, che ha conferito la cittadinanza onoraria alla dirigente birmana Aung San Suu Kyi premio Nobel per la Pace nel 1991, essendo la stessa costretta dal regime militare agli arresti domiciliari nel suo paese fin dal 1990 dopo aver ottenuto una clamorosa vittoria elettorale, ne chiede la liberazione.

Il Comune di Parma si unisce così all'auspicio e all'impegno assunto dal summit mondiale dei premi Nobel per la Pace e auspica l'apertura di una nuova campagna internazionale in favore della sua liberazione e del ripristino dei suoi diritti umani e politici conculcati.

Lo scorso 20 febbraio il consiglio comunale di Parma ha votato all'unanimità la propria adesione alla nuova campagna internazionale, inviando a Aung San Suu Kyi un messaggio di solidarietà.